



**Comprendere  
il patriarcato**

bell hooks

bell hooks, *Understanding Patriarchy*, in: *"The will to change: Man, masculinity and love"*, 2004.

**Il patriarcato** è la malattia sociale che più di tutte minaccia il corpo e lo spirito degli uomini nella nostra nazione<sup>1</sup>. Eppure la maggior parte degli uomini non utilizza la parola “patriarcato” nella vita di tutti i giorni. Molti uomini neanche pensano al patriarcato – cosa significa, come è generato e sostenuto. Diversi uomini nella nostra nazione non sarebbero capaci di fare lo spelling di questa parola o pronunciarla correttamente. Semplicemente, la parola “patriarcato” non fa parte dei loro normali pensieri o discorsi quotidiani. Gli uomini che hanno sentito e conoscono quest’espressione, solitamente la associano alla liberazione della donna, al femminismo, e di conseguenza la liquidano come irrilevante per le loro esperienze. Parlo – in pubblico – di patriarcato da più di trent’anni. È una parola che uso quotidianamente, e gli uomini che mi sentono usarla spesso mi domandano cosa intendo con essa.

Nulla scredita la vecchia visione propugnata dagli antifemministi di “uomo onnipotente” più della loro ignoranza riguardo a un aspetto fondamentale del sistema politico che modella e informa l’identità maschile e la percezione di sé dalla nascita alla morte. Spesso uso l’espressione “patriarcato capitalista imperialista bianco-suprematista” per descrivere i sistemi politici interconnessi che sono il fondamento delle politiche della nostra nazione. Di questi sistemi quello su cui, crescendo, impariamo di più è il sistema patriarcale, anche se non dovessimo mai venire a conoscenza della parola, perché i ruoli di genere patriarcali ci sono assegnati da bambinx e veniamo continuamente orientati ai modi in cui possiamo incarnare questi ruoli al nostro meglio.

Il patriarcato è il sistema socio-politico che sostiene che i maschi sono innatamente dominanti, superiori a tutto e a tutt’altro che sono considerati deboli, in particolare le femmine, e investiti del diritto a dominare e governare sui deboli e a mantenere questo dominio attraverso varie forme di violenza e terrorismo psicologico. Quando io e mio fratello maggiore siamo nati, ad un anno di distanza, il patriarcato ha determinato come saremmo stati educati dai nostri genitori. Entrambi credevano nel patriarcato: erano stati istruiti al pensiero patriarcale dalla religione.

In Chiesa avevano imparato che Dio ha creato l’uomo affinché governasse il mondo e tutto ciò che conteneva, e che il compito della donna era di aiutare l’uomo in quest’impresa, essere obbediente, e di assumere sempre un ruolo subordinato in relazione ad un uomo potente. Venne loro insegnato che Dio era uomo. Questi insegnamenti sono stati rafforzati in ogni istituzione in cui s’imbattevano – scuole, tribunali, circoli, contesti sportivi, così come nelle chiese. Abbracciando il pensiero patriarcale, come faceva chiunque intorno a loro, lo insegnarono ai loro bambinx poiché sembrava un modo “naturale” di organizzare la vita.

In quanto loro figlia, mi fu insegnato che il mio ruolo era quello di servire, di essere debole, di essere libera dal fardello di dover pensare, di prendermi cura e nutrire l’altro.

<sup>1</sup> Il testo analizza il problema all’interno della società americana dei primi anni 2000, diversa, certamente, ma nemmeno così lontana da quella italiana.

*“Il patriarcato psicologico è la dinamica fra quelle qualità repute “femminili” e “maschili” in cui metà delle nostre caratteristiche umane sono esaltate mentre l’altra metà è svalutata. Entrambi gli uomini e le donne partecipano a questo tormentato sistema di valori. Il patriarcato psicologico è una “danza del disprezzo”, una perversa forma di relazione che sostituisce la vera intimità con celate e complesse sovrastrutture di dominanza e sottomissione, collusione e manipolazione. È l’inconfessato paradigma relazionale che ha ammantato la civiltà occidentale, generazione dopo generazione, deformando entrambi i sessi, distruggendo il loro legame appassionato.”*

Mettendo in evidenza il concetto di patriarcato psicologico, vediamo che ciascuno è coinvolto, e siamo affrancati dalla convinzione sbagliata che gli uomini siano i nemici. Per abolire il patriarcato dobbiamo contestare sia la sua manifestazione psicologica che quella concreta nella vita reale. C’è gente che è capace di criticare il patriarcato ma incapace di agire in maniera antipatriarcale.

Per porre fine alla sofferenza maschile, per reagire efficacemente alla crisi maschile, dobbiamo nominare il problema. Dobbiamo sia riconoscere che il problema è il patriarcato che lavorare per porre fine al patriarcato. Terrence Real offre una valida intuizione:

*“Il recupero dell’integrità è un processo anche più irto per gli uomini di come lo è stato per le donne, più difficile e più profondamente minaccioso per la cultura in generale.”*

Se gli uomini devono rivendicare l’essenziale bontà dell’essere maschile, se devono riconquistare lo spazio della sincerità e dell’espressività emozionale che è alla base del benessere, dobbiamo prevedere delle alternative alla mascolinità patriarcale.

Dobbiamo cambiare tutt’altro.

bell hooks, 2000

**Nota di traduzione:** nella traduzione proposta è stato deciso di inserire la declinazione neutra “x” laddove sembrava inseribile, nonostante nel testo originale è chiara la scelta di un binarismo di genere e una prospettiva sostanzialmente aderente all’eteronormatività. D’altronde parla della realtà di cui siamo imbevuti. Va da sé che la proposta di questo testo non ha come fine il dare adito ad argomentazioni anti-femministe del tipo “anche le donne agiscono il patriarcato”, ma di riconoscere la complessità della questione nella sua interezza, con le sue varie sfaccettature e diversità di piani. Come scrive l’autrice nel riconoscerlo, questo “*non cancella né riduce la responsabilità maschile nel supportare e perpetrare la cultura patriarcale che dà ad essi il potere di sfruttare e opprimere le donne in maniera assai più grave rispetto al serio stress psicologico e dolore emozionale causati dal conformismo maschile ai rigidi schemi di ruolo sessisti.*”. La proposta di questo testo vuole essere un contributo rivolto alle persone socializzate come uomini ad assumerci la nostra mascolinità (non granitica ma altrettanto sfaccettata), non in maniera vittimista ma responsabile, aderente cioè ai valori che vorremmo fare nostri di una società egualitaria, dove l’oppressione patriarcale, al pari di tante altre oppressioni, non troverà posto.

Faludi non esamina mai il concetto di controllo. Non considera mai che sia falsa l'idea che gli uomini erano in qualche modo al comando, al potere e soddisfatti delle proprie vite prima dell'avvento del movimento femminista contemporaneo.

Il patriarcato come sistema ha negato ai maschi l'accesso al pieno benessere emozionale, che non è la stessa cosa di sentirsi gratificati, vincenti e potenti grazie alla particolare capacità di stabilire un controllo su lx altrx. Per affrontare realmente la sofferenza e la crisi maschile dobbiamo, come nazione, essere disposti ad esporre la dura verità che il patriarcato ha recato danno agli uomini nel passato e continua a danneggiarli nel presente. Se il patriarcato fosse davvero gratificante per gli uomini, la violenza e la dipendenza nella vita familiare, così onnipresente, non esisterebbero. Questa violenza non è stata creata dal femminismo. Se il patriarcato fosse gratificante, l'opprimente insoddisfazione che il più degli uomini prova nella propria vita lavorativa – un'insoddisfazione ampiamente documentata nel lavoro di Studs Terkel e ripresa nel trattato di Faludi – non esisterebbe.

Per molti versi *Stiffed* è stato un'ennesimo tradimento dell'uomo americano perché Faludi impiega così tanto tempo nel cercare di non affrontare il patriarcato, e finisce per fallire non sottolineando la necessità di porre fine al patriarcato se volessimo liberare gli uomini. Scrive invece:

*“Piuttosto che chiedermi perché gli uomini oppongono resistenza alle lotte femminili per un'esistenza più libera e salutare, iniziai a domandarmi perché mai gli uomini desistono dall'impegnarsi nella propria lotta. Perché, nonostante un crescendo di malumori diffusi, loro non hanno offerto nessuna risposta metodica e ragionata al loro disagio: data la natura insostenibile ed insultante delle richieste poste all'uomo perché esso provi il suo valore nella nostra cultura, perché gli uomini non si rivoltano?... Perché gli uomini non hanno reagito alla serie di infamie subite – le promesse infrante dei loro padri – con qualcosa di equivalente al femminismo?”*

Da notare come Faludi non osi provocare le ire delle donne femministe suggerendo che gli uomini possano trovare salvezza nel movimento femminista ma nemmeno il rifiuto di potenziali lettori maschi, solidamente antifemministi, suggerendo che possano avere qualcosa da guadagnare nel coinvolgersi nel femminismo.

Ad ora, nella nostra nazione, il movimento femminista visionario è l'unica lotta per la giustizia che enfatizza la necessità di abolire il patriarcato. Nessun gruppo di massa di donne ha mai contestato il patriarcato, né alcun gruppo di uomini si è messo insieme per guidare la lotta. La crisi che gli uomini affrontano non è la crisi della mascolinità, è la crisi della mascolinità patriarcale. Finché non chiariamo questa distinzione, gli uomini continueranno a temere che ogni critica al patriarcato sia una minaccia. Distinguendo il patriarcato politico, che egli vede pesantemente coinvolto nella lotta al sessismo, il terapeuta Terrence Real spiega che il patriarcato che danneggia tuttx noi è incorporato nella nostra psiche:

A mio fratello fu insegnato che il suo ruolo era quello di essere servito, di provvedere, di essere forte, di pensare, fare strategie e progettare, e di rifiutare di prendersi cura e nutrire lx altrx. Mi fu insegnato che non era proprio di una femmina essere violenta, che era “innaturale”. A mio fratello fu insegnato che il suo valore sarebbe stato determinato dalla sua capacità di fare violenza (seppur in contesti appropriati). Gli fu insegnato che, per un ragazzo, godere della violenza è una buona cosa (seppur in contesti appropriati). Gli fu insegnato che un ragazzo non dovrebbe esprimere sentimenti. A me fu insegnato che le ragazze potrebbero e dovrebbero esprimere i sentimenti, o perlomeno alcuni di essi. Quando ho risposto con rabbia dopo che mi era stato negato un giocattolo, mi fu insegnato, in quanto ragazza in un contesto familiare patriarcale, che la rabbia non è un sentimento propriamente femminile, e che non solo non doveva essere espresso, ma sradicato del tutto.

Quando mio fratello rispose con rabbia dopo che gli era stato negato un giocattolo, gli fu insegnato, in quanto ragazzo in un contesto familiare patriarcale, che la sua abilità ad esprimere la rabbia era buona ma che doveva imparare qual era il contesto adatto per scatenare la sua ostilità. Non era bene per lui usare la sua rabbia per opporsi ai desideri dei suoi genitori, ma più tardi, crescendo, gli fu insegnato che la rabbia era permessa e che lasciare che la rabbia lo incitasse alla violenza l'avrebbe aiutato a proteggere la casa e la nazione.

Vivevamo in una fattoria in campagna, isolatx da altre persone. La nostra percezione dei ruoli di genere fu appresa dai nostri genitori, dai modi in cui li vedevamo comportarsi. Io e mio fratello ricordiamo bene la nostra confusione riguardo il genere. In realtà io ero più forte e più violenta di mio fratello, ed imparammo presto che era male. E lui era un ragazzo gentile, pacifico, ed imparammo presto che era molto male. Nonostante fossimo spesso confusx, una cosa era certa: non avremmo potuto essere ed agire nel modo in cui volevamo, facendo ciò che sentivamo. Sapevamo bene che il nostro comportamento doveva seguire un copione predeterminato a seconda dell'incasellamento di genere. Abbiamo entrambx imparato la parola “patriarcato” nella vita adulta, quando abbiamo capito che il copione che aveva definito ciò che avremmo dovuto essere e le identità che avremmo dovuto costruire, era basato su valori e credenze patriarcali a riguardo del genere.

Sono sempre stata più interessata a sfidare il patriarcato di quanto lo fosse mio fratello perché era il sistema che mi teneva sempre al di fuori delle cose di cui volevo far parte. Nella nostra vita familiare degli anni '50, le biglie erano un gioco da maschi. Mio fratello aveva ereditato le sue biglie dagli uomini della famiglia; aveva una piccola cassetta in cui le custodiva. Di tutte le forme e misure, meravigliosamente colorate, erano ai miei occhi gli oggetti più belli del mondo. Ci giocavamo insieme, spesso con me che aggressivamente afferravo la mia biglia preferita rifiutandomi di dividerla. Quando Papà era al lavoro, la nostra mamma, casalinga, era abbastanza contenta di vederci giocare assieme alle biglie. Eppure Papà, guardando al nostro gioco dalla prospettiva patriarcale, era disturbato da ciò che vedeva. Sua figlia, aggressiva e competitiva, era una migliore giocatrice del suo figlio

maschio. Suo figlio era passivo: al ragazzo non sembrava davvero importare chi vicesse ed era disposto a cedere le biglie su richiesta. Papà decise che questo gioco doveva finire, che entrambi, mio fratello ed io, avremmo dovuto ricevere una lezione riguardo i ruoli di genere appropriati.

Una sera a mio fratello fu dato il permesso da Papà di tirar fuori la cassetta delle biglie. Espresi il mio desiderio di giocare e mi fu detto da mio fratello che “le ragazze non giocano alle biglie”, che era un gioco da maschi. Questo non aveva alcun senso per la mia mente di 4-5enne e insistetti sul mio diritto di giocare, prendendo le biglie e lanciandole. Papà intervenne dicendomi di smetterla. Non ascoltai. La sua voce crebbe sempre più forte. Poi, improvvisamente, mi afferrò, ruppe una tavola di legno dalla porta interna e iniziò a picchiarmi con questa, dicendomi, “Sei solo una ragazzina. Quando ti dico di fare qualcosa, devi farla e basta”. Mi picchiò e mi picchiò ancora, volendo che riconoscessi di aver compreso ciò che avevo fatto. La sua rabbia e la sua violenza catturarono l'attenzione di tutti. La nostra famiglia sedeva incantata, rapita di fronte alla pornografia della violenza patriarcale. Dopo le percosse fui scacciata – costretta a stare da sola al buio. Mamma venne in camera ad attenuare il dolore, dicendomi con la sua calda voce del sud: “Ho provato ad avvertirti. Devi accettare il fatto che sei solo una ragazzina e le ragazze non possono fare ciò che fanno i ragazzi”. Al servizio del patriarcato, il suo compito era di riconfermare la giustizia di ciò che Papà aveva fatto rimettendomi al mio posto, restaurando il naturale ordine sociale.

Ricordo così lucidamente questo evento traumatico perché è una storia che fu raccontata molte volte nella mia famiglia. A nessuno importava che la costante rievocazione potesse triggerare stress post-traumatico: la rievocazione era necessaria per rin vigorire sia il messaggio, sia lo stato di assoluta impotenza. Il ricordo di questa brutale fustigazione ai danni di una ragazzina, da parte di un uomo grande e grosso, serviva molto più che da promemoria per me riguardo alla mia collocazione di genere, era un promemoria per chiunque guardasse\ricordasse, per tutti i mix cugini, maschi e femmine, e per la nostra madre adulta, che il nostro padre patriarcale era il padrone sotto il nostro tetto. Dovevamo ricordare che se non obbedivamo alle sue regole, saremmo stati puniti, puniti anche fino alla morte. Questo è il modo in cui fummo scolarizzati in maniera esperienziale all'arte del patriarcato.

Non c'è nulla di unico ed eccezionale in quest'esperienza. Ascoltate la voce di bambini feriti cresciuti in case patriarcali e sentirete differenti versioni dello stesso tema di fondo, l'uso della violenza per sostenere il nostro indottrinamento e accettazione del patriarcato. In “*How can I get through to You?*” il terapeuta familiare Terrence Real racconta come suo figlio fu iniziato al pensiero patriarcale nonostante come genitori si impegnarono nel creare una casa amorevole in cui predominavano valori antipatriarcali. Racconta di come suo figlio minore, Alexander, si divertiva a vestirsi da Barbie, fin quando gli amici di suo fratello maggiore videro il suo travestimento da Barbie e gli fecero sapere, dai loro sguardi

antipatriarcale. Queste risate mi ricordano che se oso sfidare apertamente il patriarcato rischio di non essere presa sul serio.

I cittadini di questo paese hanno paura di sfidare il patriarcato pur mancando allo stesso tempo della piena consapevolezza di avere paura, da quanto così profondamente radicate nel nostro inconscio collettivo sono le leggi del patriarcato.

Spesso dico al pubblico che se andassimo di casa in casa a chiedere se dovremmo fermare la violenza maschile contro le donne, la maggior parte delle persone darebbe il suo inequivocabile supporto. Ma se poi dicessi loro che possiamo fermare la violenza dell'uomo contro la donna unicamente abolendo la dominazione maschile, sradicando il patriarcato, inizierebbero ad esitare e a rivedere le loro posizioni. Nonostante le numerose conquiste del movimento femminista contemporaneo – maggiore uguaglianza delle donne come forza lavoro, una maggiore tolleranza per l'abbandonamento di rigidi ruoli di genere – il sistema patriarcale resta intatto e parecchie persone continuano a credere che questo sistema sia necessario se l'umanità vuole sopravvivere come specie. Questa credenza sembra paradossale, visto che i metodi patriarcali di organizzazione delle nazioni, specialmente l'insistenza sulla violenza come mezzo di controllo sociale, hanno in realtà portato al massacro di milioni di persone sul nostro pianeta.

Finché non riconosciamo, collettivamente, il danno che il patriarcato causa e la sofferenza che genera, non possiamo affrontare il dolore maschile. Non possiamo chiedere per gli uomini il diritto ad essere integri, di essere donatori e sostenitori di vita. Ovviamente alcuni uomini patriarcali sono affidabili e addirittura benevoli nel prendersi cura e provvedere, ma comunque sono imprigionati in un sistema che mina alla base la loro salute mentale.

Il patriarcato promuove la follia. È alla radice dei problemi psicologici che affliggono gli uomini nel nostro paese. Nonostante ciò, non c'è un interesse collettivo per le condizioni dell'uomo. In *Stiffed: the Betrayal of the American man*, Susan Faludi inserisce una discussione molto limitata sul patriarcato:

*“Chiedete alle femministe di diagnosticare i problemi degli uomini e molto spesso riceverete una spiegazione molto chiara: gli uomini sono in crisi perché le donne stanno efficacemente mettendo in discussione il dominio maschile. Le donne stanno chiedendo agli uomini di condividere le redini della vita pubblica e gli uomini non lo possono sopportare. Chiedete agli antifemministi e avrete una diagnosi, per certi versi, simile. Gli uomini sono preoccupati, dicono i conservatori eruditi, perché le donne sono andate ben oltre nelle loro richieste di parità di diritti e ora stanno cercando di sottrarre il potere e il controllo dalle mani degli uomini... Il messaggio implicito: gli uomini non possono essere uomini ma solo eunuchi, se non hanno il controllo. Sia il punto di vista femminista che quello antifemminista sono radicati in una peculiare concezione moderna americana per la quale essere un uomo significa essere al comando e sentirsi, in ogni momento, in controllo di sé stessi.”*

Il patriarcato richiede agli uomini di diventare e rimanere emotivamente storpi. Dal momento che questo sistema nega agli uomini il pieno accesso alla loro libera volontà, è difficile per qualsiasi uomo di qualsiasi classe ribellarsi contro il patriarcato ed essere sleale nei confronti del genitore patriarcale, sia questo maschio o femmina.

L'uomo che è stato il mio primo legame importante per più di venti anni fu traumatizzato dalle dinamiche patriarcali della sua famiglia di origine. Quando lo conobbi aveva circa 20 anni. I suoi anni formativi li trascorse con un padre alcolizzato e violento, ma le circostanze cambiarono quando a dodici anni andò a vivere solo con sua madre. Nei primi anni della nostra relazione parlava apertamente della sua rabbia ed ostilità nei confronti del padre abusatore. Non era interessato a perdonarlo né a comprendere le circostanze che avevano formato ed influenzato la vita di suo padre, sia nell'infanzia che nella sua vita lavorativa in quanto militare.

Nei primi anni della nostra relazione era estremamente critico riguardo la dominazione maschile su donne e bambinx. Sebbene non usasse mai l'espressione "patriarcato", comprendeva il suo significato e vi si opponeva. Le sue maniere quiete e gentili spesso portavano la gente ad ignorarlo, considerandolo tra i deboli e i senza potere. Verso i 30 anni iniziò ad assumere atteggiamenti più da macho, abbracciando il modello dominante che una volta criticava. Indossando il mantello del patriarca guadagnò più rispetto e visibilità. Molte donne iniziarono ad essere affascinate da lui. Veniva notato di più agli eventi pubblici. La sua critica del dominio maschile cessò. Iniziò per contro a dar voce alla retorica patriarcale, dicendo lo stesso tipo di robe sessiste che nel passato l'avrebbero inorridito.

Questi cambiamenti di pensiero e di comportamento vennero innescati dal suo desiderio di essere accettato e riconosciuto in un ambiente di lavoro patriarcale, e razionalizzati dal suo desiderio di fare carriera. La sua storia non è inusuale. Ragazzi brutalizzati e vittimizzati dal patriarcato, la maggior parte delle volte diventano essi stessi patriarcali, incarnando la mascolinità patriarcale abusante che una volta riconoscevano come il male. Pochi maschi brutalmente abusati da ragazzi in nome di una mascolinità patriarcale, resistono a questo lavaggio del cervello e restano fedeli a se stessi. La maggior parte degli uomini si conformano al patriarcato, in un modo o nell'altro.

Tant'è che la critica femminista radicale al patriarcato è stata praticamente silenziata nella nostra cultura. È diventata un discorso contro culturale disponibile solo ad élites colte. E anche in questi circoli usare la parola "patriarcato" è considerato obsoleto. Spesso nelle mie lezioni quando uso l'espressione "patriarcato capitalista imperialista bianco-suprematista" per descrivere il sistema politico nazionale, il pubblico ride. Nessuno ha però mai spiegato perché nominare accuratamente questo sistema sia divertente. La risata stessa è un'arma del terrorismo patriarcale. Funge da diniego, sminuendo il senso di ciò che viene detto. Ciò suggerisce che le parole stesse sono problematiche, e non tanto il sistema che esse descrivono. Interpreto queste risate come il modo che il pubblico ha di mostrare il suo disagio nel sentirsi chiamato ad associarsi ad una critica disobbediente

e dal loro scioccato silenzio di disapprovazione, che il suo comportamento era inaccettabile:

*"Senza un briciolo di malevolenza, lo sguardo che mio figlio ricevette trasmetteva un messaggio. Non puoi fare questo. E il veicolo in cui questo messaggio era trasmesso era un'emozione potente: la vergogna. A tre anni, Alexander stava imparando le regole. Una transazione silenziosa di dieci secondi fu abbastanza potente da dissuadere mio figlio a desistere da quella che era la sua attività preferita. Chiamo questi momenti di condizionamento la "normale traumatizzazione" dei ragazzi."*

Per istruire i ragazzi alle regole del patriarcato, li forziamo a provare dolore e rinnegare i loro sentimenti.

Le mie storie si svolsero negli anni '50, le storie che narra Real sono recenti. Esse sottolineano la tirannia del pensiero patriarcale, la forza con cui la cultura patriarcale ci tiene prigionieri. Real è uno dei pensatori più illuminati sul tema della mascolinità patriarcale nella nostra nazione, eppure dichiara *ax sux* letteralmente che non è capace di tenere i suoi ragazzi lontani dalle grinfie del patriarcato. Loro soffrono i suoi assalti, così come lo soffrono tutti i ragazzi e le ragazze, in gradi maggiori o minori. Non c'è dubbio che creando un ambiente familiare non-patriarcale, Real offrì almeno ai suoi figli un'opportunità: loro possono scegliere di essere se stessi o possono scegliere la conformità ai ruoli patriarcali. Real usa l'espressione "patriarcato psicologico" per descrivere il pensiero patriarcale che è comune sia nei maschi che nelle femmine. Nonostante il pensiero femminista contemporaneo e visionario metta in chiaro che un pensatore patriarcale non è necessariamente un uomo, la maggior parte della gente continua a vedere gli uomini come il problema del patriarcato. Questo, semplicemente, non è il caso. Le donne possono essere devote al pensiero e alle pratiche patriarcali tanto quanto gli uomini.

L'illuminante definizione di "patriarcato" dello psicoterapeuta John Bradshaw in *"Creating love"* è utile: *"Il dizionario definisce il patriarcato come "un'organizzazione sociale contrassegnata dalla supremazia del padre nel clan o nella famiglia sia nelle funzioni domestiche che religiose."* Il patriarcato è caratterizzato dal dominio e dal potere maschile. Successivamente dichiara che *"le leggi patriarcali regolano ancora la maggior parte dei sistemi religiosi, scolastici e familiari nel mondo"*. Descrivendo le più dannose tra queste leggi, Bradshaw elenca *"[la] cieca obbedienza – le fondamenta su cui poggia ogni patriarcato; la repressione di tutte le emozioni eccetto la paura; la distruzione della forza di volontà individuale; e la repressione del pensiero appena esso si discosti dal modo di pensare della figura autoritaria"*. Il pensiero patriarcale modella i valori della nostra cultura. Siamo socializzati all'interno di questo sistema, tanto le femmine quanto i maschi. Molti di noi hanno appreso comportamenti patriarcali dalle nostre famiglie d'origine, e solitamente erano le nostre madri a insegnarci. Questi comportamenti furono poi rinforzati a scuola e nelle istituzioni religiose.

L'esistenza, in età contemporanea, di contesti familiari con a capo delle donne ha portato svariate persone a pensare che lx bambinx in questi ambienti non apprendono i valori patriarcali perché non ci sono uomini presenti. Suppongono che gli uomini siano i soli insegnanti del pensiero patriarcale. Eppure molti contesti familiari guidati da donne appoggiano e promuovono il pensiero patriarcale con passione e fervore anche maggiore delle tradizionali famiglie guidate da due genitori. Poiché non hanno una base esperienziale per mettere in discussione le false fantasie dei ruoli di genere, le donne in queste famiglie sono molto più portate a idealizzare il ruolo maschile patriarcale e l'uomo patriarcale rispetto alle donne che vivono con uomini patriarcali ogni giorno. Dobbiamo mettere in evidenza il ruolo che le donne giocano nel perpetrare e sostenere la cultura patriarcale così da poter riconoscere il patriarcato come un sistema che entrambi, uomini e donne, ugualmente sostengono, anche se gli uomini ne guadagnano maggiormente da questo sistema. Smantellare e sovvertire la cultura patriarcale è un lavoro che uomini e donne devono fare insieme.

Chiaramente non possiamo sovvertire un sistema fin tanto che ci impegniamo in una negazione collettiva del suo impatto sulle nostre vite. Il patriarcato richiede la dominazione maschile ad ogni costo, perciò supporta, promuove, e condona la violenza sessista. Sentiamo principalmente parlare di violenza sessista nei discorsi pubblici a riguardo di stupro e di abusi da parte di partner conviventi. Ma la forma più comune di violenza patriarcale è quella che avviene in casa tra genitori patriarcali e figlx. Lo scopo di questa violenza è di solito quello di rinforzare un modello dominante, in cui la figura autoritaria è ritenuta sovrana su coloro senza potere e a cui è dato diritto di mantenere questa legge attraverso pratiche di assoggettamento, subordinazione e sottomissione.

Il non raccontare a maschi e femmine la verità di ciò che avviene loro all'interno delle famiglie è uno dei modi con cui si mantiene la cultura patriarcale. Una grande maggioranza di individui applica una legge non scritta nell'insieme della cultura, e che richiede di mantenere il segreto a proposito del patriarcato, proteggendo di conseguenza la legge del padre. Questa regola del silenzio è rispettata quando la cultura rifiuta a chiunque anche solo il semplice accesso alla parola "patriarcato". Moltx bambinx non sanno come chiamare questo sistema di ruoli di genere istituzionalizzato, così come raramente la nominiamo nel linguaggio quotidiano. Questo silenzio promuove la negazione. E come possiamo organizzarci per affrontare e cambiare un sistema che non può essere nominato?

Non è un caso che le femministe iniziarono ad utilizzare il termine "patriarcato" in sostituzione ai più comunemente usati "sciovinismo maschile" e "sessismo". Queste voci coraggiose volevano che gli uomini e le donne fossero maggiormente coscienti di come il patriarcato ci colpisce tuttx noi. Nella cultura popolare il termine stesso fu difficilmente usato durante l'apice del femminismo contemporaneo. Le attiviste anti-maschili non erano più desiderose della loro controparte maschile sessista nell'enfatizzare il sistema patriarcale e il modo in cui funziona. Perché farlo avrebbe automaticamente esposto la nozione per cui gli uomini sono onnipotenti e le donne impotenti, che tutti gli uomini sono

oppressori e le donne solo e sempre vittime. Posizionando la colpa della perpetrazione del sessismo unicamente sugli uomini, queste donne possono mantenere la loro fedeltà al patriarcato e alla loro brama di potere. Hanno mascherato il loro desiderio di essere dominatrici indossando il mantello del vittimismo.

Come molte femministe radicali visionarie ho invalidato la credenza fuorviante, avanzata dalle donne che semplicemente ne avevano abbastanza dell'oppressione e dello sfruttamento maschile, che l'uomo è "il nemico". Già nel 1984 ho incluso un capitolo intitolato "*Uomini: Compagni di lotta*" nel mio libro *Feminist theory: From margin to center*, esortando chi difendeva le politiche femministe a mettere in discussione qualsiasi retorica che riponesse la responsabilità della perpetrazione del patriarcato e dell'oppressione maschile unicamente sull'uomo:

*"L'ideologia separatista incoraggia le donne ad ignorare l'impatto negativo del sessismo nella personalità maschile. Accentua la polarizzazione tra i sessi. Secondo Joy Justice, le separatiste credono che vi siano "due prospettive di base" nel problema di nominare le vittime del sessismo: "C'è la prospettiva in cui l'uomo opprime la donna. E c'è la prospettiva in cui le persone sono persone, e siamo tutti danneggiati da rigidi ruoli di genere". ... Entrambe le prospettive descrivono accuratamente il nostro impiccio. Gli uomini opprimono le donne. Le persone sono danneggiate da rigidi modelli di genere. Queste due realtà coesistono. L'oppressione maschile sulla donna non sarà giustificata nel riconoscere che ci sono modi in cui gli uomini sono danneggiati dai rigidi ruoli di genere. Le attiviste femministe dovrebbero ammettere questo danno, e lavorare per cambiarlo – esso esiste. Non cancella né riduce la responsabilità maschile nel supportare e perpetrare la cultura patriarcale che dà ad essi il potere di sfruttare e opprimere le donne in maniera assai più grave rispetto al serio stress psicologico e dolore emozionale causati dal conformismo maschile ai rigidi schemi di ruolo sessisti."*

Attraverso questo saggio ho sottolineato come chi sostiene il femminismo colluda nel dolore degli uomini feriti dal patriarcato quando falsamente rappresenta gli uomini come sempre e solo potenti, come sempre solo beneficiari di privilegi per la loro cieca obbedienza al patriarcato. Ho messo in evidenza il fatto che l'ideologia patriarcale compie un lavaggio del cervello sugli uomini affinché credano che il loro dominio sulla donna sia benefico quando non lo è:

*"Spesso le attiviste femministe affermano questa logica, quando invece dovremmo costantemente definire questi atti come espressioni di relazioni di potere perverse, generale mancanza di controllo delle proprie azioni, impotenza emozionale, estrema irrazionalità e, in alcuni casi, completa follia. L'assorbimento passivo maschile dell'ideologia sessista consente agli uomini di falsamente interpretare come positivo questo comportamento malsano. Fino a che gli uomini riceveranno un lavaggio del cervello che gli fa equiparare la dominazione violenta e l'abuso delle donne con il privilegio, non avranno la minima idea del danno fatto a se stessi e agli altri, e nessuna motivazione a cambiare."*